

Danza contemporanea italiana, gli Anni Duemila

Nella danza contemporanea italiana degli Anni Duemila convivono, l'una accanto all'altra, generazioni diverse di artisti: da coloro che trent'anni fa contribuirono – come è avvenuto in Francia e in altri paesi europei – alla nascita della cosiddetta “nuova danza”, fino ai ventenni, alle prese con le loro prime esperienze creative.

L'Italia è un paese in cui non si è mai consolidata una progettualità politica e culturale intorno alla danza contemporanea e i coreografi, salvo qualche rara eccezione, non hanno mai visto aprirsi davanti a loro le porte dei teatri istituzionali.

Nonostante ciò, il panorama attuale è vivace e articolato, non solo in termini generazionali, ma anche dal punto di vista della varietà dei formati, delle pratiche, dei processi creativi.

Ad accomunare artisti tanto diversi l'uno dall'altro è il concetto di autorialità: il coreografo contemporaneo è un autore che comunica una propria personale visione del mondo; per farlo non fa riferimento a un singolo stile o all'uso esclusivo di una tecnica di movimento, ma si serve dei linguaggi del corpo più vari e li fa dialogare con altre forme di espressione artistica.

L'intento di questo Tema è fornire qualche esempio di questo scenario estremamente mobile.

1. Fratelli maggiori

I segnali di un modo inedito di rappresentare il corpo in movimento cominciano a manifestarsi in Italia nei primi Anni Ottanta, quando i giovani gruppi teatrali della Post-Avanguardia mettono in discussione la dittatura del testo, articolano orizzontalmente tutti i segni della scena – corpo, suono, immagine – e danno vita a un teatro in cui il gesto acquista una centralità sempre maggiore. Tra teatro e danza si instaura, così, un dialogo proficuo, da cui scaturiscono felici influenze reciproche.

La Gaia Scienza (con Giorgio Barberio Corsetti), Falso Movimento (con Mario Martone), Magazzini Criminali (con Federico Tiezzi), sono alcune delle formazioni teatrali attive in quegli anni, gli stessi in cui debuttano coreografi come Enzo Cosimi, Virgilio Sieni, il gruppo Sosta Palmizi, composto da Michele Abbondanza, Francesca Bertolli, Roberto Castello, Roberto Cocconi, Raffaella Giordano e Giorgio Rossi, protagonisti di un'esperienza formativa determinante con Carolyn Carlson.

Coreografi e registi condividono l'entusiasmo per la Post-Modern Dance americana, sono interessati alle arti marziali provenienti dall'Oriente, seguono gli spettacoli di Pina

Bausch e Merce Cunningham che cominciano ad arrivare in Italia, divorano il cinema d'autore e le esperienze teatrali radicali di maestri come Peter Brook, Bob Wilson, Eugenio Barba.

Virgilio Sieni – *In ascolto e La natura delle cose*

Alcuni di quei “pionieri” sono oggi al culmine della loro parabola creativa. **Virgilio Sieni** (Firenze, 1958), ha fondato nel 2007 l'Accademia sull'Arte del gesto attraverso la quale coinvolge persone di diverse età e contesti (anziani, artigiani, non vedenti, madri e figli...) in una ricerca sull'arte del gesto legata alla memoria e al vissuto personale. In questa indagine un valore importante è attribuito alla trasmissione del repertorio contemporaneo, come dimostra ***In ascolto (2012)***, coreografia nata nell'ambito del progetto “Cerbiatti del nostro futuro” destinato a giovanissimi danzatori tra i 10 e i 13 anni.

Questo percorso ha portato prospettive inedite anche nel lavoro di Sieni con la sua compagnia di danzatori professionisti. In ***La natura delle cose (2008, ispirato al *De rerum natura* di Lucrezio)***, Venere attraversa tre età: prima undicenne, poi bambina di due anni, infine anziana. Nella prima scena la tenuità e l'incanto divino di cui parla il filosofo si traducono nella danza di quattro interpreti maschili che, formando un corpo unico, sostengono la dea non facendole mai toccare terra.

Sosta Palmizi / Raffaella Giordano – *Quore. Per un lavoro in divenire*

Anche gli ex componenti del gruppo **Sosta Palmizi**, dopo un iniziale periodo di creazione collettiva, hanno proseguito individualmente la propria indagine.

Nel 1999 **Raffaella Giordano** (Torino, 1961), firma un lavoro che segna una frattura rispetto alle modalità creative del decennio precedente. Già nel titolo – **Quore. Per un lavoro in divenire** – lo spettacolo si propone come la condivisione di un'esperienza umana nel suo farsi (“in divenire”) e offerta al pubblico con un candore quasi infantile (un “cuore” sbagliato, scritto con la Q). La musica pop, colonna sonora delle nostre esistenze quotidiane, funziona da amplificatore di emozioni; i concetti tradizionali di “coreografia”, “virtuosismo”, “bellezza”, “rappresentazione” sono messi in crisi; i corpi vivi dei performer, illuminati impietosamente dalle luci fisse, rinunciano alla purezza tecnica e formale per esporsi nelle loro imperfezioni, come nude presenze.

Questa dimensione performativa preannuncia una pratica che sarà assai diffusa nel corso degli Anni Duemila, quando la danza diventa una sorta di laboratorio intorno al quale si aggregano tutte le altre arti della scena: teatro, performance, musica, installazione.

2. Una creatività a progetto

I gruppi nati negli Anni Novanta abbandonano la tensione a esprimere la propria condizione generazionale, che aveva caratterizzato molte esperienze precedenti del teatro-danza italiano. Si predilige il processo rispetto al prodotto e prevale una creatività a progetto, che parte da un'idea per poi ridefinire di volta in volta il metodo adatto a realizzarla. Anche il corpo viene reinventato a ogni nuova creazione e la scena è il luogo del farsi di queste trasformazioni.

Kinkaleri - <otto>

Kinkaleri esordisce a Firenze nel 1995 definendosi un “raggruppamento di formati e mezzi in bilico nel tentativo”. Non una compagnia, dunque, non una “famiglia” (dimensione comunitaria assai cara agli artisti degli Anni Ottanta), ma una circostanza in cui più elementi confluiscono. I loro lavori sono spettacoli teatrali ma anche installazioni, incursioni urbane, site-specific; utilizzano indifferentemente l'improvvisazione, alcuni codici del balletto oppure della disco-dance Anni Settanta e dell'hip-hop. Sono, in una parola, inclassificabili. **<otto> (2003)** è un dispositivo scenico basato sulla ripetizione di poche, semplici azioni, come quella di un corpo che cade a terra e lì resta immobile per un tempo definito: un corpo cadavere, che diventa oggetto tra gli oggetti di cui è disseminata la scena. Nello spazio, inizialmente spoglio, si depositano una serie di detriti avvolti da un silenzio pressoché totale: al pubblico arriva solo l'eco lontana di una canzone attraverso il walkman che una performer indossa per eseguire alcune brevi partiture di movimento.

Michele Di Stefano - *Robinson*

Al di fuori delle scuole “canoniche” si forma anche **Michele Di Stefano** (Milano, 1963), Leone d'argento 2014 alla Biennale della Danza di Venezia. Nel 1997 fonda il gruppo Mk, nel quale confluiscono personalità di varia provenienza. Cantante di un gruppo musicale New Wave degli Anni Ottanta, Di Stefano si accosta al corpo in movimento cercando lo stesso impatto qualitativo di un concerto. I suoi lavori, pensati per spazi teatrali e non, esplorano le intersezioni tra coreografia, ricerca sonora, performance. Oltre a quelle con artisti visivi e compositori, frequenti sono le collaborazioni con altri coreografi italiani (Alessandro Sciarroni, Cristina Rizzo) o con danzatori venuti da mondi lontanissimi dal suo (William Forsythe Company). ***Robinson* (2014)** utilizza alcuni meccanismi del balletto per dare vita a una sequenza creata per accumulazione e agita da corpi esteticamente e tecnicamente molto diversi. La tensione che si produce scaturisce proprio da queste differenze, che il linguaggio comune non uniforma, ma semmai sottolinea.

Alessandro Sciarroni - *Folk-s*

Dalle arti visive e dal teatro proviene **Alessandro Sciarroni** (San Benedetto del Tronto, 1976). I suoi spettacoli rappresentano il tentativo di dare una risposta a interrogativi

specifici, come nel caso di **Folk-s (2012)**. «Fino a quando sopravviverà lo Schuhplattler, la celebre danza folk del Sud Tirolo?» si domanda l'autore. «Andremo avanti finché vi sarà anche un solo spettatore in platea, o un solo danzatore in scena; chi uscirà, dall'una o dall'altra, non potrà più rientrare» è la risposta, enunciata all'inizio dello spettacolo da uno dei performer. Sottratto al contesto originario, spogliato dai tipici costumi e dal tradizionale accompagnamento musicale bavarese, il ballo popolare si trasforma in una pratica performativa affidata alla strenua esecuzione di sei danzatori: una prova di resistenza fisica individuale, ma anche una folgorante e rigorosa costruzione coreografica.

3. Dall'Italia all'Europa

In Italia non si è mai consolidata una progettualità politica e culturale intorno alla danza contemporanea e i coreografi, salvo qualche rara eccezione, non hanno mai visto aprirsi davanti a loro le porte dei teatri istituzionali. Alcuni di loro usufruiscono di contributi statali, fanno spettacoli nei pochi teatri che dimostrano una sensibilità verso la danza, si esibiscono all'estero, trovano spazi di visibilità nei festival e nelle piattaforme di settore. Anche per sopperire alla mancanza di progetti di formazione istituzionale, la maggior parte dei coreografi emersi negli Anni Ottanta e Novanta ha sempre insegnato, assumendo il ruolo determinante della trasmissione dei linguaggi. E alcuni di loro hanno anche dato sostegno produttivo alle nuove creazioni, favorendo, all'interno delle proprie compagnie, la crescita e la visibilità di giovani promettenti.

Ambra Senatore - *John*

All'interno dell'associazione Aldes di Roberto Castello (ex Sosta Palmizi) sono nati, per esempio, i primi assoli di **Ambra Senatore** (Torino 1976), acuta osservatrice delle relazioni umane, sulle quali posa uno sguardo lieve e ironico. Nei suoi spettacoli di gruppo gli interpreti costruiscono una drammaturgia che spazia dalla parola al gesto quotidiano alla partitura coreografica. Allo stesso tempo, essi vivono uno stato di continuo slittamento dalla realtà dell'essere "persone che danzano" alla finzione della rappresentazione. In **John (2012)** il ritmo e le regole dello spettacolo sono dettati dal movimento di alcuni oggetti: uccellini meccanici, trottole, macchinine, robot, mentre gli spettatori, chiamati a rispondere a semplici domande o ad azionare i meccanismi, determinano in parte con le loro risposte ciò che avviene sulla scena.

Marina Giovannini - *Meditation on Beauty*

Ha militato a lungo nella compagnia di Virgilio Sieni **Marina Giovannini** (Firenze, 1971), che in **Meditation on Beauty (2013)**, indaga il concetto di bellezza attraverso l'intelligenza del corpo femminile. Un corpo che rivela la sua fragilità e, insieme, la sua potenza, nella relazione con un dispositivo scenico estremamente semplice: tre parallelepipedi in legno sui quali la stessa Giovannini esplora la capacità di adattamento

del corpo, la precarietà, l'equilibrio. Il secondo frammento, in forma di trio, è una danza circolare nella quale le interpreti, sostenendosi reciprocamente, sembrano voler reggere sulla testa tutto il peso del mondo.

Forme compositive “agili” come il solo o il duo, sono molto numerose sulle scene italiane. Spesso si tratta di una scelta dettata dall'urgenza creativa di artisti alle prese con i primi tentativi di composizione. In questo caso lavorare su se stessi è il modo più diretto per mettersi alla prova. Il monologo di danza, tuttavia, rischia di diventare una strategia di sopravvivenza: concepire spettacoli a basso costo – sia in termini di “capitale umano” sia dal punto di vista della semplicità dell'allestimento – consente di trasportarli facilmente e di adattarli a qualsiasi spazio, abbattendo i costi tecnici.

Nel clima di pesanti tagli alla cultura che ha caratterizzato la storia recente dell'Italia, infatti, gli artisti più giovani spesso si autoproducono e agiscono in spazi culturali indipendenti, per esempio i centri sociali, unica opportunità di confrontarsi con un pubblico, senza costi d'affitto, né oneri legati all'agibilità o ai diritti d'autore.

Rispetto ai loro predecessori, tuttavia, i giovani coreografi italiani sono oggi molto meno isolati e hanno maggiori occasioni di confronto con i colleghi di altri paesi europei. Il lavoro di rete sviluppato in alcuni centri di produzione delle arti performative, per esempio Centrale Fies di Dro (in Trentino Alto Adige) o CSC di Bassano del Grappa (in Veneto), permette ai coreografi italiani di essere inseriti all'interno di progetti internazionali, sia di formazione sia di produzione.

Dewey Dell - *à elle vide*

Fa parte del progetto Fies Factory, per esempio, **Dewey Dell**, compagnia fondata nel 2007 da quattro ventenni: Teodora Castellucci con i fratelli Agata e Demetrio (provenienti per filiazione diretta da un gruppo teatrale “storico” come la Società Raffaello Sanzio) e con Eugenio Resta. Il loro lavoro d'esordio, ***à elle vide (2007)***, fa emergere dal buio assoluto di una scena vuota due personaggi: un gallo e uno scorpione che sembrano provenire dall'universo dei disegni animati. Il rosso del gallo si traduce nel suo movimento a scatti mentre il bianco scorpione ha un atteggiamento elegante e altero. Anche in lavori più recenti la compagnia continua a trarre ispirazione dall'immaginario dei fumetti, fino a concepire corpi “gonfiabili” in *Marzo (2013)*, realizzato con la complicità dell'artista visivo giapponese Yuichi Yokoyama.

4. Danza contemporanea e repertorio

Oggi il concetto di contemporaneità non passa più attraverso termini come “nuovo”, “giovane”, “originale”. L'artista può decidere se usare o meno le tecniche più virtuosistiche, dal balletto alla giocoleria circense; può scegliere se strutturare coreograficamente la sua performance o presentare al pubblico i frammenti di un

processo in divenire. Può collaborare con musicisti, architetti, ingegneri del suono, disegnatori luci o semplicemente collocare se stesso in uno spazio vuoto.

Michela Lucenti - *Il sacro della primavera*

Molti coreografi tornano a confrontarsi in maniera assolutamente libera e inedita con le radici della modernità. Lo ha fatto anche **Michela Lucenti** (La Spezia, 1971), portatrice di un'idea di teatro totale, animato da una forte tensione etica. Non a caso la sua compagnia si chiama Balletto civile. In ***Il sacro della primavera* (2011)**, un "classico" del Novecento come *Le sacre du printemps* di Nijinskij (1913), diventa l'occasione per una riflessione politica contemporanea. L'originale rito del sacrificio di una vergine è visto qui come una metafora della condizione dei giovani artisti della danza italiana: una generazione stanca di aspettare, schiacciata tra le esigenze del mercato, che impone sempre continue novità, e la consapevolezza che tutto è ormai stato già fatto da chi li ha preceduti. Il misto di frustrazione ed energia repressa si manifesta nelle reiterate cadute dei corpi, letteralmente buttati in scena, nei frenetici scambi di abiti, nell'aggressione alla partitura stravinskiana, continuamente violata dalle incursioni sonore di un dj, dalle urla e dai brandelli di dialoghi tra i performer.

Enzo Cosimi - *Calore*

Anche un termine come "repertorio", che negli Anni Ottanta era ritenuto sinonimo di "vecchio" e "polveroso", ha acquistato oggi un senso per la danza contemporanea. Come sta accadendo in altri paesi, in Italia ci sono iniziative di recupero e valorizzazione della coreografia d'autore: un modo per far conoscere alle generazioni più giovani (di danzatori e di spettatori) quanto è stato prodotto nel recente passato. RIC.CI (Reconstruction Italian Contemporary Choreography - Anni Ottanta-Novanta) è un progetto ideato e curato dal critico Marinella Guatterini e ha riportato alla luce opere importanti come *La boule de neige* di Fabrizio Monteverde (1985/2013), *Terramara* (1991/2013) di Michele Abbondanza e Antonella Bertoni e ***Calore***, pezzo cult che nel 1982 catapultò un giovanissimo **Enzo Cosimi** (Roma, 1958), appena tornato da New York, nel panorama teatrale della Post-Avanguardia romana. In *Calore* c'era l'euforia della scoperta del sesso, il gusto irriverente per l'eccesso, ma anche l'ingenuità, il gioco, l'ironia di un linguaggio che si muoveva liberamente fuori e dentro i codici, mescolando citazioni alte e basse. Nel 2012 la ricostruzione dello spettacolo, con quattro giovani interpreti, ha restituito intatto il clima di rabbia e furore di quell'esordio.

Non un'esperienza "archeologica", dunque, ma un'occasione per riflettere in prospettiva sul debito, più o meno consapevole, che molte esperienze sceniche attualmente in corso in Italia hanno contratto con i loro fratelli maggiori.

Andare oltre :

ACCA, Fabio, LANTERI, Jacopo. *Cantieri Extralarge. Quindici anni di danza d'autore in Italia 1995-2010*. Rome : Editoria & Spettacolo, 2011. 208 p. (Spaesamenti).

AGAMBEN, Giorgio. *Che cos'è il contemporaneo ?* Rome : Nottetempo, 2008. 28 p. (I sassi).

AGAMBEN, Giorgio, Lucrezi. « Appunti per una drammaturgia », in *La natura delle cose di Virgilio Sieni*, Firenze, Maschietto Editore, 2011, 40 p. (Il gesto).

CAROSI, Massimo. *Movimenti urbani : la danza nei luoghi del quotidiano in Italia*. Rome : Editoria & spettacolo, 2011. 152 p.

D'ADAMO, A. *Spazi per la danza contemporanea*. Rome : Editoria & spettacolo, 2009. 192 p.

DI BERNARDI, Vito. *Virgilio Sieni*. Palermo : L'Epos, Palermo, 2011. 87 p.

DI STEFANO, Michele, MORGANTIN, Margherita. *Agenti autonomi e sistemi multiagente*. Macerata : Quodlibet, 2012. 96 p.

FANTI, Silvia. *Corpo sottile : lo sguardo sulla nuova coreografia europea*. Milan : Ubulibri, 2003. 269 p.

GRAZIANI, Graziano. *Hic sunt leones : Scena indipendente romana*. Rome : Editoria & spettacolo, 2007. 368 p. (Spaesamenti).

GUATTERINI, Marinella. *L'ABC della danza : la storia, le tecniche, i capolavori, i grandi coreografi della scena moderna e contemporanea*. Milan : Mondadori Electa, 2008. 192 p. (Illustrati. Guide cultura).

KINKALERI. *2001-2008 : la scena esausta*. Milan : Ubulibri, 2008. 191 p. (I libri quadrati).

PONTREMOLI, Alessandro. *Drammaturgia della danza : percorsi coreografici del secondo Novecento*. Firenze: Euresis, 1997. 170 p.

PONTREMOLI, Alessandro. « Danzare l'incarnazione : note sullo spettacolo Quore. Per un lavoro in divenire di Raffaella Giordano », in FIASCHINI, F., *La lotta di Giacobbe : Inquietudini della fede nella scena contemporanea*, Pise, Titivillus, 2013, 152 p.

PROVVEDINI, Claudia. *Le parole del corpo : il teatro fisico di Michela Lucenti/Balletto Civile*. Pise : Titivillus, 2012. 112 p. (Altre visioni).

SENATORE, Ambra. La danza d'autore. Vent'anni di danza contemporanea in Italia. Turin : UTET Università, 2007. 225 p.

SIENI, Virgilio. *Trois Agoras Marseille : l'art du geste dans la Méditerranée*. Firenze : Maschietto Editore, 2013. 144 p. (Il gesto).

TOMASSINI, Stefano. *Enzo Cosimi : Gruppo Occhèsc, Compagnia di danza Enzo Cosimi*. Arezzo, Toscane : Zona, 2002. 144 p.

Crediti :

Scelta degli estratti

Ada d'Adamo

Testo e suggerimenti bibliografici

Ada d'Adamo

Produzione

Maison de la Danse

Biografia dell'autore:

Ada d'Adamo è un ricercatore indipendente italiano. Ha scritto e pubblicato volumi di danza e teatro del Novecento, tra cui le monografie *Danzare il rito* (Bulzoni, 1999) e *Mats Ek* (L'Epos, 2002) e l'intervista *Emio Greco |* (The Epos, 2004).

Questo Parcours "Danza contemporanea italiana : gli Anni Duemila" é stato creato grazie al sostegno del Secrétariat général du Ministère de la Culture et de la Communication - Service de la Coordination des politiques Culturelles et de l'Innovation (SCPCI) in Francia.